

SABATO SANTO: GESU' TI DICE "FIDATI DI ME! IO SONO MORTO PER TE!"

(Mt. 28,1-10)

Ogni anno la chiesa ci invita a fare memoria dell'evento grande della nostra Pasqua, Pasqua di resurrezione.

Questa bellissima veglia nella quale siamo invitati a contemplare il mistero grande della salvezza portata a noi da Gesù, offerta a noi dalla sua passione, dalla sua morte, dalla sua Resurrezione. Questa liturgia è molto ricca, segnata da momenti attraverso i quali siamo chiamati a ricordare a noi stessi quello che è il senso della nostra vita di credenti, quello che è il senso della nostra vita cristiana.

Dopo l'omelia rinnoveremo le promesse battesimali, rinunceremo a Satana, al demonio e poi faremo finalmente la comunione attraverso la partecipazione alle specie del pane e del vino. Ma tutta la liturgia, come abbiamo ascoltato, è stata preceduta da una lunga serie di letture, sette letture dell'Antico Testamento, più una lettura del Nuovo, ed è stata preceduta dalla celebrazione della notte fatta attraverso il Preconio.

Perché questa ricchezza di testi, di preghiere? Perché tutto questo?

Perché la Chiesa vuole farci interiorizzare una verità grande che noi, spesso affannati e incalzati dagli eventi a volte drammatici, a volte frustranti, della nostra esistenza, rischiamo di dimenticare. La serie delle lunghe letture ci ricorda una cosa straordinaria alla quale noi facciamo fatica a pensare: alla fedeltà di Dio per noi.

Tutta la storia dell'Antico Testamento è un susseguirsi di alleanze attraverso le quali il Padre, attraverso i profeti, continua a rinnovare la dichiarazione del Suo amore per gli uomini, i quali continuamente cadono nel peccato e nella disattenzione, si lasciano assorbire dalle cose del mondo.

Pensiamo semplicemente all'uscita dall'Esodo: dopo qualche mese il popolo ha cominciato a lamentarsi, a ribellarsi, a rimpiangere. E poi quando sono entrati nella Terra Promessa hanno continuato a cercare idoli.

Ecco allora tutti questi profeti che si susseguono. E' un po' la storia simbolica anche della nostra esperienza di fede: noi che andiamo a Dio e dopo ci allontaniamo; il Signore ci richiama e ci riallontaniamo, e a volte ci disperiamo e ci affliggiamo, quando siamo ben intenzionati, perché non riusciamo a realizzare quello che noi vorremmo realizzare, dimenticando che è Dio che realizza la sua opera in noi, che noi lo dobbiamo lasciare operare.

La verità della fede Cattolica è difficile perché richiede un grandissimo equilibrio, richiede una grandissima sapienza, si muove su un filo di lama sottile segnata da due eresie: il quietismo e il volontarismo.

Cioè pensare che noi possiamo salvarci con il nostro impegno, con le nostre opere, con il nostro zero e pensare che noi non possiamo fare niente, che è solo Dio che opera e che tutto quello che noi possiamo fare è solo peccato!

Grazie a Dio esiste la Chiesa Cattolica. Noi non ci rendiamo conto della fortuna che abbiamo noi cattolici.

A condizione però che abbiamo chiaro nella nostra mente questo grandissimo equilibrio.

Dio non vuole fare tutto da solo. Noi tante volte vorremmo che facesse Lui, o tante altre volte vorremmo fare noi per presentarci a Dio con i compiti belli e fatti, come siamo stati educati a fare dal primo giorno che siamo andati a scuola: "Mi raccomando fai il bravo, impegnati, studia, porta un bel voto! E se non porti un bel voto la mamma e il papà ti guardano in modo cattivo e la maestra ti punisce e gli amici magari ti dicono che sei scemo, che sei un po' tonto. E poi ti dicono

che devi studiare di più perché sennò non troverai lavoro, perché non farai carriera, non potrai raggiungere quelle tue, quegli obiettivi....

Noi siamo saturi di questi condizionamenti psicologici che ci spingono a fare leva sulle nostre risorse. E quando non riusciamo ci sentiamo degli stracci, ci sentiamo persone incapaci, inadeguate, quando addirittura non andiamo in depressione. E trasferiamo questo atteggiamento psicologico sul piano religioso, proiettiamo su Dio i nostri limiti umani.

La più grande fatica, sia per un sacerdote che per un credente, è quello di avere una percezione chiara, autentica di Dio.

Voi sentirete sempre dire, sia dentro la chiesa che fuori dalla Chiesa, anche da alcuni teologi, "Ah, ma per me Dio è così", "ma per me", "ma per me....!"

Ma cosa vuol dire "per me"? Io dico, "ma chi sei" tu? Ma cosa vuoi che importi che cosa pensi tu di Dio?

San Giovanni nel "prologo", conclude con queste parole straordinarie:

"Dio nessuno lo ha mai visto. Il figlio dell'uomo ce lo ha rivelato".

Che cosa possiamo sapere noi di Dio da noi stessi? Non possiamo sapere nulla, perché Dio è oltre di noi, appartiene un altro mondo, a un altro ordine. Dio è inattingibile dalla nostra intelligenza. Perché la nostra intelligenza può conoscere solo le cose sensibili create, può conoscere solo la razionalità del reale e basta.

Quello che di Dio possiamo sapere è solo quello che Dio ci dice.

Quindi noi dobbiamo sgombrare la nostra mente da tutti i "per me" e "per come", il "perché" che ci siamo costruiti noi.

Se questo che vi dico vi sembra forte, pensate a quello che abbiamo letto nel Preconio. E' di una profondità e audacia che nessun uomo potrebbe mai pensare!

"Felice notte": felice, addirittura, il peccato di Adamo, perché attraverso quel peccato noi abbiamo potuto avere Cristo! Davvero era necessario il peccato di Adamo che è stato distrutto con la morte di Cristo.

Felice colpa che meritò di avere un così grande Redentore!

Gesù ha distrutto il male, Gesù è venuto per i peccatori, Gesù è venuto per i malati, Gesù è venuto per quelli che non hanno forza, che non hanno intelligenza, che sono deboli, che sono poveri, che sono incapaci.

Gesù è la ricchezza, la santità, la forza, la vita di ognuno di noi. Ma perché questo possa realizzarsi noi dobbiamo riconoscere e accettare la nostra povertà.

Quanti lamenti e rimpianti io sento nelle confessioni!

Lamenti e rimpianti inutili, che non servono a nulla, perché non è un dolore per aver offeso Dio: è un dolore perché noi ci guardiamo allo specchio e ci vediamo brutti e cattivi, piccoli e ci dispiace tanto. Ma Dio non c'entra niente. Dio non c'entra assolutamente niente. Siccome noi non ci piacciamo, allora pensiamo che neanche possiamo piacere Dio.

Siccome agli altri non piacciamo, come possiamo immaginare che possa esistere qualcuno al quale piacciamo così come siamo? Come è possibile quando non abbiamo esperienza di questa gratuità inaudita?

Però la fede è questa: felice colpa che ci dà la possibilità di fare questa esperienza della gratuità.

Voi l'avete mai fatta un'esperienza di pura gratuità? Forse qualche volta sì, magari l'avete fatta da innamorati.

Dio è pure gratuita e puro amore che richiede solamente che noi riconosciamo, che noi accogliamo, che noi ci fidiamo. La fede carissimi non è credere in tante verità complicate. La fede prima di tutto è credere che Dio è pura gratuità e puro amore che richiede solamente che noi riconosciamo che noi accogliamo, che noi ci fidiamo.

La Fede carissimi non è credere in tante verità complicate, la fede è prima di tutto fidarsi di Gesù. Il fondamento di ogni dogma è fondato sempre e solo su una cosa: fidarsi di Gesù. Se ci fidiamo di Gesù, allora tutto diventa più facile e più semplice.

E Gesù, questa sera, ci dice: "Fidatevi di me! Io sono morto per voi".

San Paolo dice: "Ma se Cristo è morto per noi quando eravamo peccatori, come non ci darà la sua Grazia ora che siamo stati riconciliati? Fratelli, non sapete che quando siamo stati battezzati, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo stati sepolti con lui affinché con lui possiamo risuscitare."

Nella lettera agli Efesini c'è un bellissimo inno che ci ricorda che siamo già stati benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

Adesso vi dico una cosa a cui forse non pensate mai.

Noi siamo qua, fisicamente no? Ci stiamo vedendo, il nostro corpo è qui, anche la nostra mente è qui, in questo momento i nostri occhi sono qui, i nostri pensieri sono qui, la nostra psiche è qui e io sto cercando di catturarla, attiarla a me perché voi possiate accogliere quello che io vi sto dicendo in questo momento.

Ma una parte del nostro spirito è in cielo! Una parte di noi abita già nel cielo!

San Paolo dice che in quel battesimo abbiamo già ricevuto la caparra dello Spirito Santo in attesa della piena redenzione.

Noi, carissimi, col battesimo siamo cittadini di due mondi.

Ecco perché San Pietro dice: "vivete come pellegrini". Ormai siamo abitanti di un altro mondo, la nostra pagina non è più questa.

Capite che differenza dal vivere la fede così, sapersi già abitanti di un altro mondo? Noi abbiamo già una casa in un'altra città verso la quale dobbiamo andare. Cosa ci attardiamo qui? Pensiamo che la fede sia semplicemente andare a timbrare il cartellino la domenica? La fede è credere che Gesù ha già distrutto il male che c'è in noi.

Noi dobbiamo solamente permettergli che completi la sua opera.

La nostra partecipazione alla liturgia della Chiesa, dei sacramenti è dare a Gesù la possibilità di completare la sua opera, di completare la sua vittoria.

San Paolo ce lo ricorda. Il Signore Gesù è risorto e siede alla destra di Dio e sta aspettando che tutti i suoi nemici gli siano sottomessi

E allora affidiamo i nostri nemici a un così grande e potente Salvatore.

Perché la nostra esperienza esistenziale sia un progressivo cammino di liberazione dal male e di crescita dell'amore.

p. Giuseppe Paparone OP

Veglia di Pasqua 2017